

## L'EDITORIALE

# MAI FERMARSI ALLA PRIMA IMPRESSIONE

di FABIO PAMOLLI  
e MASSIMO RICCABONI

**I**prezzi salgono e coloro che sembrano concentrare critiche e strali su Robin Hood farebbero bene a gettare uno sguardo oltre il cortile. Tanto per cominciare, interrogandosi sulle ragioni dell'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Che il prezzo del petrolio influenzi l'andamento dei prezzi agricoli è cosa nota da tempo. Un primo canale di trasmissione è proprio l'aumento dei costi di produzione e di trasporto. Ma negli ultimi anni l'impatto della crisi petrolifera è stato amplificato da meccanismi e interdipendenze inediti. L'esperienza delle crisi petrolifere del 1973 e 1979 e la composizione dell'economia statunitense inducevano a prevedere che a un raddoppio del prezzo del petrolio potesse corrispondere un aumento attorno al 10 per cento del prezzo delle derrate alimentari. E invece, tra il 2005 e il luglio 2008 al raddoppio dei prezzi del petrolio ha corrisposto un incremento di circa 30 punti percentuali del prezzo alla produzione dei generi alimentari.

L'andamento della domanda globale di cereali per uso alimentare non spiega questa crescita dei prezzi agricoli. Tra il 2000 e il 2007, il consumo mondiale di grano per uso alimentare è cresciuto dell'1,7 per cento all'anno, il raccolto dell'1,3 per cento e la superficie coltivata dello 0,4 per cento. Valori, questi, che avrebbero dovuto mantenere in equilibrio domanda e offerta su scala mondiale.



Dalla prima

## Mai fermarsi alla prima impressione

**E** invece si è aperta una nuova interdipendenza tra mercati energetici e agricoli sul lato della domanda. Nell'aprile del 2006, con il barile di petrolio sopra i 60 dollari, la produzione di etanolo è divenuta competitiva, stimolando una crescita esponenziale delle superficie coltivate destinate alla produzione di biocarburanti, sostenuta da incentivi e sussidi pubblici introdotti proprio a valle delle crisi degli anni Settanta. Nel volgere di due anni, gli Stati Uniti sono diventati il principale produttore mondiale di biocarburanti e oggi un quarto della produzione cerealicola americana è destinata alla produzione di biocarburanti. Nell'attuale congiuntu-

ra, con le risorse agricole e le tecnologie disponibili, i sussidi statunitensi ed europei per la produzione di biocarburanti sono in realtà uno dei motori chiave della spirale inflattiva in atto. Certo, i meccanismi in gioco sono anche altri: il forte deprezzamento del dollaro tra gennaio 2002 e giugno 2008; la crescente meccanizzazione della produzione agricola e industriale nelle economie dei paesi in via di sviluppo; la crescita della domanda energetica; l'intenso sviluppo di un mercato di contratti future per i cereali. Insieme, questi fattori spiegano una quota dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che è certamente superiore a quella riconducibile al cambia-

mento degli standard alimentari di cinesi e indiani.

Nel lungo periodo, l'aumento della produzione di biocombustibili potrà ridurre la domanda di combustibili fossili, contribuendo alla riduzione dei prezzi del petrolio: il colpevole di oggi potrebbe salvarci da crisi peggiori domani. Nel breve periodo, però, le prospettive sono tutt'altro che rosee. Le variazioni dei prezzi petroliferi si diffondono solo lentamente nel sistema economico, a partire dai settori a maggiore intensità energetica. Anche la tanto sospirata riduzione del prezzo del petrolio di questi giorni, se confermata nelle sue tendenze di fondo, potrà tradursi in una diminuzione delle pressioni inflattive so-

lo nel medio - lungo termine.

I biocombustibili non sono un male di per sé, soprattutto per i paesi che investiranno nello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e nell'ammodernamento di trasporto e logistica. Ma sono necessarie misure coordinate su scala internazionale, liberalizzando il commercio di biocombustibili, eliminando tariffe e dazi per i Paesi in via di sviluppo, promuovendo la produzione di OGM e biocarburanti di seconda generazione.

Nell'immediato, alcuni degli strumenti chiave per tenere a bada l'inflazione stanno oltre la siepe del giardino. E' bene non dimenticarlo.

**Fabio Pammolli  
e Massimo Riccaboni**